

POLITICA

Renzi: nel mio Pd sindaci, circoli, eletti

● **Confronto con Barca che invita a non identificare il partito con i gazebo** ● **La replica: «Le primarie restano l'elemento fondante in un'epoca in cui l'appartenenza è sempre meno solida»** ● **Scambio di battute con Staino**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

«C'è bisogno del partito». La frase non dovrebbe destare particolare attenzione. Rientra negli slogan consueti di parecchi dirigenti del centrosinistra. Il fatto è che ieri l'ha detta Renzi in occasione della presentazione alla Feltrinelli di Firenze del libro di Fabrizio Barca («La Traversata») assieme a Sergio Staino.

E quindi un po' di spaesamento potrebbe anche essere legittimo. Lo riconosce lui stesso. «Mi hanno sempre accusato che del partito non mi importava nulla». Accusa che ovviamente respinge spiegando che il problema «non è il partito, ma quale modello di partito». E quello che il sindaco di Firenze ha in testa non è per niente simile al Pd di oggi. È mille miglia distante da quello che ha tentato di costruire Bersani. «Ha tentato di dare robustezza al Pd di Veltroni che per lui era troppo leggero. Ma la sua idea di partito è fallita» spiega elencando il calo di iscritti (da 800mila a 250mila) e elettori. Casamai assomiglia di più appunto al film veltroniano delle origini. Ma non è la stessa cosa perché Renzi vuol cambiare parecchio, a cominciare dagli interpreti. «Fin qui hanno contato non le idee ma chi le diceva, ma le buone idee non hanno corrente» per Renzi che promette che saranno utilizzati i «più bravi e non i più fedeli» proprio per superare il correntismo, «malattia pre-adolescenziale» del Pd. E se per Barca non possono essere solo i gazebo a costruire il corpo del Pd. Per Renzi invece l'elemento fondante, quasi identitario, rimangono le primarie per-

ché «in un'epoca dove l'appartenenza è sempre meno solida» c'è bisogno di un modello di partito «spalancato e curioso» degli altri. Primarie aperte perché è da respingere la paura che «gli altri», la destra, possano influenzarne l'esito. «Non accetto l'idea - dice il sindaco - che possano essere lo strumento col quale una banda organizzata mette naso nel nostro campo». Che è stato il limite delle primarie dello scorso novembre. «Senza respingimenti forse io avrei perso lo stesso, ma forse il Pd avrebbe vinto le elezioni a febbraio». Certo rimane il nodo della coincidenza fra segretario e candidato premier, che Renzi evidentemente non ha intenzione di sciogliere. Perché forse non vi vede più l'automatismo voluto da Veltroni, tuttavia non ne rileva, come Cuperlo e lo stesso Barca, nessuna controindicazione. È evidente insomma che nella testa del sindaco quella «mobilitazione cognitiva» invocata da Barca per ridare una qualche massa di militanti al Pd, si traduce concretamente con un peso specifico maggiore da assegnare a chi ha il consenso sul territorio, e non «sui dipartimenti romani». Da qui le «tre gambe» su cui si fonderà il suo modello di partito: circoli, parlamentari e amministratori. Certo poi i circoli non devono chiudersi «dentro gli stanzini», ma andare a cercare chi non ha alcuna rappresentanza «come i lavoratori atipici». E i parlamentari, soprattutto quelli, nuovi devono «tirare fuori idee, giocare all'attacco». Ma il vero radicamento su cui Renzi vuole puntare c'è già. E sono i sindaci e gli assessori. «Ci sta in mezzo alla gente ogni giorno» spiega che deve smetterla, è il suo appello, di considerare il partito «un luogo diverso da se». E la prima prova di questa rete Renzi ha intenzione di utilizzarla appena eletto segretario con «campagne a tappeto sul target di chi ci ha sempre votato». Primo obiettivo la scuola visto che il 42% degli insegnanti vota ancora Pd «mentre noi li abbiamo traditi». Una mobilitazione utilizzando sì i social network da lui tanto amati, ma anche «gli oltre 5mila assessori alla pubblica istruzione che abbiamo sparsi in tutta Italia». Obiettivo? Una proposta sulla scuola costruita dal basso. Insomma Renzi propone il rovesciamento della piramide visto che fin qui il percorso delle proposte del Pd, anche di riforma della scuola, sono sempre partite dal vertice. Del resto lo slogan «Italia cambia verso»

(scelto dall'agenzia Proforma, quella che fece arrivare Vendola a sorpresa alla guida della Puglia) per il sindaco è un esplicito invito a cambiare sia la musica («verso» come nuova strofa e pure nuova direzione), ma anche suonatori. «Sono vent'anni - spiegava ieri mattina a margine del convegno romano Enel Cuore - che si parla di cambiare le cose e al massimo sono nati dei talkshow». L'occasione è ghiotta, dice Renzi, perché si potrà riaccendere l'entusiasmo attorno alla politica. Scommessa «ardita» ammette, ma da tentare perché «la politica non è fatta solo per quelli che rubano, che fregano, che stanno lì a scaldare la seggiola». Tanto da invitare anche il Pd a seguire l'esempio del Pd: «quando faranno le primarie anche loro saremo tutti più contenti». Intanto ora che Berlusconi non è più «fondamentale per la maggioranza politica» annota il sindaco, il governo non ha più alibi. Ora si tratta di «fare», cominciando da una legge elettorale finalmente chiara. E qui si schiera a fianco di Giachetti (condivisa anche da Staino): «mi unisco ma sono preoccupato per il suo stato di salute. Se aspetta che facciano la legge per ricominciare a mangiare rischia molto».



Coordinatori, sfida tosco-emiliana

● **Mecacci, fiorentino, con Cuperlo. Bonaccini, modenese, con Renzi. Consensi e polemiche**

Il segretario metropolitano di Firenze coordinatore della mozione Cuperlo, il segretario regionale dell'Emilia Romagna coordinatore della mozione Renzi. Nella corsa per la segreteria del Pd si incrocia anche questa particolare sfida incrociata.

Patrizio Mecacci, 29 anni è stato chiamato personalmente dallo stesso Cuperlo. «Patrizio - ha commentato il candidato alla segreteria - ha l'età giusta e l'entusiasmo, quelle caratteristiche umane e l'esperienza



Stefano Bonaccini



Patrizio Mecacci

politica necessarie per tenere insieme i fili di una campagna che spero spieghi a tutti quelli che incontreremo nelle nostre iniziative che tipo di Italia vogliamo e che tipo di partito democratico serve a questa Italia».

Stefano Bonaccini, 46 anni, consigliere regionale, era schierato nella precedente sfida congressuale con l'avversario (e poi vincitore) della sfida con Renzi, Pier Luigi Bersani. La sua nomina ha suscitato qual-

Cuperlo: «La nostra sfida è sul modello di società»

● **Alla Costituente delle idee con Folena, Damiano, Chiti, Lucà** ● **Marini: giusto parlare di uguaglianza**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È Mimmo Lucà a spiegare che questa è stata una scelta «ponderata», frutto di un'analisi sui contenuti, un percorso iniziato a giugno che oggi ha portato «La Costituente per le idee» (il progetto promosso da Vannino Chiti, Cesare Damiano, Pietro Folena e dallo stesso Lucà) a schierarsi con Gianni Cuperlo al congresso.

Ma è Cesare Damiano a sottolineare che l'unico candidato a non rispondere al loro invito di confronto è stato Matteo Renzi. Nella sala conferenze al terzo piano del Nazareno, quartier generale del Pd, la Costituente si confronta con il candidato per oltre tre ore, un dibattito a cui prendono parte militanti e dirigenti e che apre una finestra, un'altra, su ciò che finora non ha convinto, è mancato o ha sfiancato anche i più tenaci elettori che in questi anni

avevano puntato sul partito del nuovo millennio, quello che cercava di andare oltre la Margherita, i Ds, la prima Repubblica e che ora fa i conti con i suoi punti deboli e la mancata vittoria elettorale dello scorso febbraio.

Chi sta qui, come Franco Marini, è convinto che i democratici abbiano bisogno di un segretario a tempo pieno, concentrato sul partito e sull'identità che questo si dovrà dare, «forte e autorevole», ed è convinto, come Damiano, «che è ora di sfatare un luogo comune secondo cui chi sta con Renzi sta con l'innovazione chi sta con Cuperlo con la nostalgia. Non è così, noi non siamo nostalgici, noi crediamo nei lavori, nell'uguaglianza, nel superamento del conflitto tra lavoro e impresa, non crediamo nel presidenzialismo».

Ma è lo stesso Cuperlo a tornare sul «luogo comune»: «L'innovazione non è altrove, è qui, è nell'idea di Paese che abbiamo. Nessuno vuole ricostruire i

partiti di prima, non io. La scelta è quella di costruire un partito: il partito democratico».

«Lo so che serve un leader, ma questo non esclude il metodo democratico», aggiunge Marini tornando sul punto che più gli è caro: «Noi abbiamo bisogno di un segretario che non può pensare dopo tre mesi a fare il premier e Cuperlo ha sempre detto che l'unica cosa che gli interessa è quella di guidare il partito, per quattro anni, un mandato pieno».

QUEI GIORNI DRAMMATICI

L'ex presidente del Senato torna anche ai giorni drammatici post-elezioni. Rimprovera a Bersani di aver smesso, a un certo punto, di sottoporre a un voto le decisioni assunte in direzione; giudizio inappellabile, invece, quello dell'economista Mimmo Guerrieri secondo il quale «è fallito il bersanismo». C'è chi evoca un asse inedito per certi versi: Enrico Letta candidato a Palazzo Chigi e Cuperlo alla guida del partito. Esattamente l'opposto di chi ha scelto di appoggiare Matteo Renzi puntando ad un segretario che sia anche il

candidato alle elezioni politiche per Palazzo Chigi. E anche questo è un primo e netto spartiacque tra i due competitor, che poi è legato a stretto filo con l'idea di partito. Invita a non «caricare di troppa enfasi il superamento della crisi», Francesco Simoni che, votando «con convinzione Gianni», riconosce a Renzi di «aver dimostrato che si fa politica con coraggio». Invita a non perdere tempo, invece, neanche un attimo, il lavoratore Alitalia, «ci sarà il blocco del volo aereo nazionale per due giorni», dice esortando la politica a fare la politica. Vittorio Sammarco chiede a Cuperlo attenzione per il mondo cattolico, soprattutto sui temi etici, a non dare per scontato che quel mondo sia rassegnato ad avere un ruolo marginale anche dentro la sinistra e il centrosinistra.

Quello che succede qui è quello che succede in ogni luogo - che si tratti di renziani, cuperliani, civatiani o pittelliani - dove si apre un confronto con la base. Viene fuori la richiesta di una politica e di una classe dirigente che si tiri fuori da un dibattito ripiegato al proprio interno. Quello che chiedono

qui è un partito che si faccia carico di ciò che la società si porta dentro: disoccupazione, solitudine sociale, mancanza di welfare e servizi. Mancanza di futuro. Quello che chiedono a Cuperlo è di ridare un'identità forte al partito, senza aver timore di usare la parola «sinistra» e rimettendone al centro un'altra, «uguaglianza».

Cuperlo, che non dà affatto per chiuso il congresso, neanche davanti ai sondaggi che danno Renzi a percentuali bulgare, esorta all'ottimismo: «Siamo in grado di fare una grande battaglia perché il tema non è più la durata del governo, né la premiership. Il tema oggi è il partito che vogliamo costruire insieme. Spetta a noi indicare una via d'uscita alla crisi, un modello di società e di Paese dopo la crisi, dopo Berlusconi e dopo la destra. È questo il partito a cui penso». Sulle agenzie legge le dichiarazioni di fuoco del Movimento Cinque Stelle contro il presidente Giorgio Napolitano e coglie l'occasione per esprimergli solidarietà, «ha fatto un discorso di altissimo profilo». Di bassissimo, invece, quello degli onorevoli pentastallati.